

SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna

N. 5 - SETTEMBRE 2021

N. 5 - settembre 2021 - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 • Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 • (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna - ISSN 2499-1716 - Tassa pagata - laxe aperçue - Bologna (Italy)

vivere

INTERVISTA A GIGI DE PALO

FAMIGLIA DIVENTA CIÒ CHE SEI!

vivere

SACRO CUORE

N. 5 - SETTEMBRE 2021

EDITORIALE

Anno "Laudato Si"

pag. 3

SPIRITUALITÀ

S. Giuseppe, paternità e amore sponsale

pag. 4

TESTIMONI DELLA FEDE

Famiglia diventa ciò che sei! - Intervista a Gigi De Palo

pag. 6

TUTTI TUOI!

Maternità di Maria e santità

pag. 10

IN FAMIGLIA

A Tavola!

pag. 12

CON I GIOVANI PER I GIOVANI

Educare con cuore libero

pag. 14

PAROLA DI DIO

Antico Testamento: i libri storici - Corso biblico 5

pag. 16

CAMMINI DI SANTITÀ

Martire a Montesole - Beato Giovanni Fornasini

pag. 18

SANTITÀ E MARTIRIO

Helena Kmiec, dalla Polonia alla Bolivia

pag. 20

MISSIONI

Una vita donata per la felicità dei poveri - Nadia De Munari

pag. 22

COME STELLE NEL CIELO

Suor Teresa Valsè Pantellini, Venerabile

pag. 24

In obbedienza ai decreti di Urbano VIII, quando su questa rivista vengono trattati semplici Testimoni e vengono usate espressioni come "santo", "degno degli altari" e simili, non intendiamo in nulla anticipare il giudizio ufficiale delle competenti autorità ecclesiastiche.

L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Anno XXVII - N. 5 - settembre 2021 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica -

Direttore responsabile ed editoriale: don Ferdinando Colombo

Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco, Gianni Bernardi - Progetto grafico e Impaginazione: Omega Graphics Snc (Bologna) - Stampa: Mediagraf spa - Noventa Padovana (PD) - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna ISSN 2499-1716



questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



**Santuario
del Sacro Cuore**
Salesiani - Bologna



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777
Scrivici: operasal@sacrocuore-bologna.it
Per restare sempre aggiornato: www.sacrocuore-bologna.it
Seguici su Facebook: www.facebook.com/sacrocuore

L'offerta per le sante Messe è un aiuto concreto alle missioni

SANTA MESSA ORDINARIA

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di € 10,00.

SANTE MESSE GREGORIANE

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto. Accompagna la tua offerta di euro 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo un'immagine sacra personalizzata.

SANTA MESSA QUOTIDIANA PERPETUA

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel Santuario del Sacro Cuore. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare a questa celebrazione. Come ricordo di questa iscrizione ti invieremo un'immagine sacra personalizzata. L'offerta suggerita è di euro 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre.

SANTA MESSA DEL FANCIULLO

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta è libera.

COME INVIARE LE OFFERTE:

TRAMITE POSTA

Bollettino di Conto Corrente Postale
N° 708404

Bonifico: Codice IBAN
IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404
intestato a:

Associazione Opera Salesiana del S. Cuore,
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata intestato a:
Associazione Opera Salesiana
del S. Cuore - Bologna

NUOVO CONTO BANCARIO

Banco Popolare - Codice IBAN
IT15205 0340 1728 0000 0000 6826
BIC/SWIFT BAPPIT21645

CON CARTA DI CREDITO

Sul nostro Sito al seguente link:
<http://www.sacrocuore-bologna.it/it/donazioni.php>





Laudato Sì

24 maggio 2015 - papa Francesco, fedele portavoce del grido di sofferenza della Terra, dei più poveri e dei migranti, pubblica questa forte enciclica che invita tutti a prendere coscienza dei disastri che stiamo facendo a danno del pianeta terra e che rischiano di superare quel limite che renderà impossibile vivere a tutte le creature.

Il Papa ci ricorda che il cuore del discorso è il bene delle persone che è inscindibile da quello dell'ambiente, tanto da coniare la definizione di **ecologia integrale**, riferendosi a un approccio verso la natura, che non prescinda mai dall'aspetto umano, sociale e culturale.

L'intervento autorevole del Papa ha aiutato a **capire meglio che "tutto è connesso"**: i nostri stili di vita, in un modo o nell'altro, influiscono sulla sofferenza o il benessere dei nostri fratelli e delle nostre sorelle, mentre infliggono ferite irreparabili o risanano il pianeta terra. «**Tutte le persone di buona volontà devono impegnarsi** per prendere cura della nostra casa comune e dei nostri fratelli e sorelle più fragili».

Per noi, credenti in Cristo, questo non è tanto e solo un problema ecologico, ma è l'applicazione concreta, in questi nostri tempi, dei principi ben assodati della **Dottrina Sociale della Chiesa**, nel contesto della crisi ecologica e dell'emergenza climatica di oggi.

Il 24 maggio 2020 nel quinto anniversario della *Laudato sì*, papa Francesco aveva lanciato un intero anno dedicato alla cura del creato, per "ascoltare e rispondere al grido della Terra e dei poveri e dei migranti".

Il 24 maggio 2021 si è concluso l'anno dedicato e comincia un impegno quotidiano per continuare con sempre maggior impegno a metterla in pratica, sia con lo stile di vita personale, sia controllando spese e comportamenti come famiglia, ma anche impegnandosi politicamente, secondo le possibilità, perchè amministratori e governanti operino le trasformazioni necessarie.

"Un cambiamento negli stili di vita e quindi nelle scelte responsabili degli acquisti, potrebbe arrivare a esercitare una sana pressione su coloro che detengono il potere politico, economico e sociale". **(LS 206)** Ad esempio gli oggetti di "plastica monouso", che tutti utilizziamo, sono prodotti da industrie che utilizzano combustibili fossili, gravemente dannosi all'aria che respiriamo.

Questo mese di settembre che inizia proprio con la **Giornata della Custodia del Creato**, deve essere un "periodo di più intensa **preghiera e azione** a beneficio della casa comune, per riabituarci a pregare, per riflettere sui nostri stili di vita, per intraprendere azioni profetiche, invocando scelte coraggiose.

«Ciò che sta accadendo ci pone di fronte all'urgenza di procedere in una coraggiosa rivoluzione culturale». **(LS 114)** Chiediamo anche allo Spirito Santo di guidarci verso questa profetica "**rivoluzione culturale**" **(LS 114)** e nel "recuperare i valori e i grandi fini distrutti da una sfrenatezza megalomane" **(LS 114)**.

Sappiamo che resta ancora molto da fare, ma ci ralleghiamo dei passi compiuti fino ad ora e guardiamo al futuro con speranza.

Don Ferdinando Colombo

**ATTENZIONE CAMBIA L'IBAN DEL CONTO BANCARIO PER LE OFFERTE:
IBAN IT15Z05 0340 1728 0000 0000 6826 - BIC/SWIFT BAPPIT21645**

San Giuseppe: paternità e amore sponsale

Continua la nostra riflessione in questo anno a lui dedicato



Quadro di Ninio Musío.

GESÙ È STATO AVVOLTO DALLA TENEREZZA DI GIUSEPPE E MARIA

Il matrimonio con Maria è il **fondamento giuridico della paternità** di Giuseppe.

Cioè la paternità di Giuseppe –una relazione che lo colloca il più vicino possibile a Cristo, passa attraverso il matrimonio con Maria, cioè attraverso la famiglia.

È per assicurare la protezione paterna a Gesù che Dio sceglie Giuseppe come **sposo** di Maria.

Ci si potrebbe domandare in che modo questo si conciliasse con il fatto che Maria e Giuseppe **hanno conservato la verginità pur essendo marito e moglie**.

La risposta viene soltanto dallo svolgimento degli eventi salvifici,

cioè dalla speciale azione di Dio stesso. **È dono di Grazia**, irradiata direttamente da Cristo che vive con loro.

Quest'uomo «giusto» che, nello spirito delle più nobili tradizioni del popolo eletto, amava la Vergine di Nazareth ed a lei si era legato con amore sponsale, è stato ripetutamente chiamato da Dio a continuare questo amore profondo, senza la mediazione, normalmente legittima e necessaria, di rapporti sessuali.

Giuseppe, obbediente allo Spirito, proprio in esso ritrovò la fonte dell'amore, del suo amore sponsale di uomo, e questo amore fu più grande di quello che «l'uomo giusto» poteva attendersi a misura del proprio cuore umano.

LA TENEREZZA TRA MARIA E GIUSEPPE

Giuseppe e Maria vivono la castità verginale ma questo non significa che tra loro non ci fossero manifestazioni di affetto e tenerezza. È evidente che il loro matrimonio sia stato accompagnato da grandi doni di Dio, grazie ai quali si può pensare che abbiano vissuto la tenerezza come espressione molto umana e tanto necessaria dell'amore reciproco e del suo svilupparsi.

“Giuseppe è un papà che subito si affeziona, come ogni padre, al neonato; amando davvero la propria moglie, non aspetta i movimenti di emancipazione del XX secolo per fare la sua parte nelle faccende domestiche e culla tranquillo il bambino lasciando che Maria tiri un po' il fiato. Perché Maria è esente dal peccato originale ma non dalle fatiche della maternità, dalle gioie e dai dolori dell'essere madre.

I vangeli, nella loro pudica sobrietà, non si soffermano a raccontare i dettagli di questa quotidianità, proprio perché, in fondo, non saranno stati molto diversi da quelli di ogni modesta famiglia di quel tempo”. (Lucio Brunelli)

L'intimità scaturisce dalla vicinanza, dal dialogo, e dai gesti di tenerezza di coloro che il vangelo di san Luca chiama “i genitori” di Gesù che, come tali, vivevano anche il loro compito educativo.

PADRE NELLA TENEREZZA

Papa Francesco nella lettera Apostolica “Con cuore di padre”, ci guida nel

comprendere le radici di fede che hanno permesso a Giuseppe e, tramite lui, a Gesù di fiorire nella tenerezza. «Giuseppe vide crescere Gesù giorno dopo giorno «in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2,52). Come il Signore fece con Israele, così egli «gli ha insegnato a camminare, tenendolo per mano: era per lui come il padre che solleva un bimbo alla sua guancia, si chinava su di lui per dargli da mangiare» (cfr Os 11,3-4).

Gesù ha visto la tenerezza di Dio in Giuseppe: «Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono» (Sal 103,13).

Giuseppe avrà sentito certamente riecheggiare nella sinagoga, durante la preghiera dei Salmi, che il Dio d'Israele è un Dio di tenerezza,[11] che è buono verso tutti e «la sua tenerezza si espande su tutte le creature» (Sal 145,9).

La storia della salvezza si compie «nella speranza contro ogni speranza» (Rm 4,18) attraverso le nostre debolezze. Troppe volte pensiamo che Dio faccia affidamento solo sulla parte buona e vincente di noi, mentre in realtà la maggior parte dei **suoi disegni si realizza attraverso e nonostante la nostra debolezza.**

Anche attraverso l'angustia di Giuseppe passa la volontà di Dio, la sua storia, il suo progetto. Giuseppe ci insegna così che avere fede in Dio comprende pure il credere che Egli può operare anche attraverso le nostre paure, le nostre fragilità, la nostra debolezza. E ci insegna che, in mezzo alle tempeste della vita, non dobbiamo temere di lasciare a Dio il timone della nostra barca. A volte noi vorremmo controllare tutto, ma Lui ha sempre uno sguardo più grande».

UNA LETTERA DI MONS. TONINO BELLO A SAN GIUSEPPE

Il cuore poetico di questo Vescovo che è già in paradiso dal 1993 ci regala una pagina umanissima di come potrebbe essere stato lo scambio di affetti tra Giuseppe e Maria. Immagina di essere entrato nel laboratorio di Giuseppe e di interrogarlo:

«Dimmi, Giuseppe, quand'è che hai conosciuto Maria?

Forse, un mattino di primavera, mentre tornava dalla fontana del villaggio, con l'anfora sul capo e con la mano sul fianco snello come lo stelo di un fiordaliso?

O forse, un giorno di sabato, mentre con le fanciulle di Nazareth conversava in disparte sotto l'arco della Sinagoga?

O forse, un meriggio d'estate, in un campo di grano, mentre, abbassando gli occhi splendidi per non rivelare il pudore della povertà, si adattava all'umiliante mestiere di spigolatrice?

Quando ti ha ricambiato il sorriso e ti ha sfiorato il capo con la prima carezza, che forse era la Sua prima Benedizione e tu non lo sapevi... e poi, tu, nella notte, hai intriso il cuscino con lacrime di felicità?

Ti scriveva lettere d'amore?

Forse sì!

E il sorriso, con cui accompagni il cenno degli occhi verso l'armadio delle tinte e delle vernici, mi fa capire che in uno di quei barattoli vuoti, che ormai non si aprono più, ne conservi ancora qualcuna!

Poi, una notte, hai preso il coraggio a due mani, sei andato sotto la sua finestra, profumata di basilico e di menta, e le hai cantato, sommessamente, le strofe del Cantico dei Cantici:

"Alzati, amica mia, mia bella e vieni!

Perché, ecco, l'inverno è passato, è cessata la pioggia e se n'è andata. I fiori sono apparsi nei campi, il tempo del canto è tornato e la voce della tortora ancora si fa sentire nella nostra campagna.

Il fico ha messo fuori i primi frutti e le viti fiorite spandono fragranza. Alzati, amica mia, mia bella e vieni!

O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi, mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave e il tuo viso è leggiadro".

E la tua amica, la tua bella, la tua colomba si è alzata davvero.

È venuta sulla strada, facendoti trasalire.

Ti ha preso la mano nella sua e, mentre il cuore ti scoppiava nel petto, ti ha confidato lì, sotto le stelle, un grande segreto. Solo tu, il sognatore, potevi capirla.

Ti ha parlato di Jahvé, di un Angelo del Signore, di un mistero nascosto nei secoli e ora nascosto nel suo grembo, di un progetto più grande dell'universo e più alto del firmamento, che vi sovrastava.

Poi, ti ha chiesto di uscire dalla sua vita, di dirle addio, e di dimenticarla per sempre.

Fu, allora, che la stringesti per la prima volta al cuore e le dicesti tremando:

"Per te, rinuncio volentieri ai miei piani.

Voglio condividere i tuoi, Maria, purché mi faccia stare con te".

Lei ti rispose di sì, e tu le sfiorasti il grembo con una carezza: era la tua prima benedizione sulla Chiesa nascente (...).

E io penso che hai avuto più coraggio Tu a condividere il Progetto di Maria, di quanto ne abbia avuto lei a condividere il progetto del Signore.

Lei ha puntato tutto sull'onnipotenza del Creatore.

Tu hai scommesso tutto sulla fragilità di una creatura.

Lei ha avuto più fede, ma tu hai avuto più speranza.

La carità ha fatto il resto, in te e in lei».



INTERVISTA A GIGI DE PALO

Famiglia, diventa ciò che sei!

Gigi De Palo, romano, sposato, 5 figli, cattolico credente, Presidente Forum Famiglie - Formatore Leadership etica - Giornalista - Scrittore, si presenta su internet: <http://www.gigidepalo.it/chi-sono/>

1. Gli stati generali della natalità
Il 14 maggio hai dato vita ad un evento unico nel suo genere: Draghi, alcuni ministri e il Papa riuniti a riflettere sul problema della natalità in rapida decrescita in Italia.

Raccontaci delle speranze legate all'evento. Quali ritorni d'immagine e di operatività?

Come dare continuità ora?

L'obiettivo era di mettere a tema il problema della natalità perché di solito se ne parla, per un giorno, solo dopo l'uscita dei dati ISTAT, con i commenti dei vari politici e finisce tutto lì.

Invece il tema della natalità è la nuova questione sociale in Italia. Perché se crolla la natalità, crolla il Welfare, crollano le pensioni, crolla il Sistema Sanitario Nazionale, il PIL.

La natalità è la *cartina di torna sole* della speranza nazionale, quindi della crescita di un Paese.

Invece lo liquidiamo con superficialità.

L'idea è stata quella di porre al centro del dibattito politico, ma anche culturale, antropologico, economico, il tema della natalità e mettere attorno ad un tavolo le grandi imprese, le banche, il mondo dei media, dello spettacolo, dello sport e il mondo delle Istituzioni, non solo dei politici, il Presi-

dente del Consiglio, vari ministri e il Papa.

L'obiettivo può considerarsi centrato in modo direttamente proporzionale a quanto se ne parlerà, a quanto entrerà nelle agende politiche, nei dibattiti. Una scossa gliela abbiamo data.

Ma questo è il primo anno. Io ho intenzione di ripeterlo per i prossimi 20 anni. Se l'obiettivo è stato centrato lo vedremo tra 20 anni. Io non voglio essere di quelli che dicono "Ve lo avevamo detto..."

Oltre a dirlo, cerco di creare situazioni di intervento efficace. Lo devo anzitutto ai miei figli.

Tre miti da sfatare sul tema della denatalità

Il primo è il sovrappopolamento: siamo troppi. Non è vero o perlomeno in Occidente abbiamo un grande problema perché la popolazione è sempre più vecchia diminuiscono i giovani e addirittura ogni 1000 lavoratori ci sono 600 pensionati.

Secondo una questione culturale. Nonostante le difficoltà della Guerra Mondiale in Italia si facevano tanti figli. Oggi invece non ci sono quelle criticità e pure i figli diminuiscono. È vero in parte, nel senso che c'era un altro sistema sociale, c'era una comunità di riferimento. Oggi c'è un desiderio di famiglia ma non ci sono le opportunità di realizzare questi figli perché le donne vorrebbero due figli mentre invece ne fanno 1,29.

Terzo. È l'approccio e l'approccio dei *single* che pensano, anche giustamente dal loro punto di vista:

"E vabbè, ma io non ho fatto figli. Se li facevo, me ne occupavo; non mi riguarda come problema. È vero in parte perché la loro libertà, la loro possibilità, i servizi di cui usufruiscono, il servizio sanitario, ma anche i servizi sociali sono dovuti al fatto che sono nati dei bambini che sono diventati dei lavoratori e che comunque hanno pagato le tasse. Quindi la libertà di ciascuno di noi è comunque strettamente collegata anche alla nascita dei figli.

Nell'ordine, da sinistra: Gabriele, la mamma Anna Chiara Gambini, Therese, Giovanni con in braccio Giorgio Maria, il papà Gigi, e Maddalena.



Dopo aver sfatato questi miti restano tre realtà oggettive.

La prima: dobbiamo far ripartire la natalità altrimenti questo paese cala a picco basti pensare che nel 2050 avremo un terzo della popolazione italiana composta da over 65.

Due. L'aspetto culturale ha a che fare con la concretezza, perché il desiderio c'è ma se non mettiamo le donne nelle condizioni di realizzare questo sogno con politiche serie dal punto di vista economico, dal punto di vista sociale non si va da nessuna parte.

Tre. Come abbiamo visto non riguarda solamente una fetta della popolazione o alcune categorie, riguarda tutti, nessuno escluso. Per questo il 14 maggio per la prima volta in Italia abbiamo messo intorno ad un tavolo il mondo delle banche il mondo delle imprese il mondo dei media il mondo dello sport e dello spettacolo le istituzioni. Da quella giornata è comin-

ciato un cambiamento nel nostro Paese. È necessaria una consapevolezza nuova.

2. Parlati di tua moglie e dei tuoi 5 figli.

L'essere in 5 comporta certamente ricchezze e difficoltà. Inaspettato è arrivato anche Giorgio Maria, portatore di una sindrome down. Come fate a mantenerli, a farli studiare, ecc...? Come li educate?

È chiaro che io e mia moglie non volevamo avere tanti figli, poi però è nato il primo ed è arrivato direttamente dal viaggio di nozze. Siamo tornati in tre dal viaggio di nozze ed è stata un'esperienza talmente bella ed è stato talmente inebriante ... è una cosa che ci ha cambiato talmente tanto gli occhi, la percezione, anche la concezione della bellezza della vita, per cui alla fine ci siamo trovati a fare un altro figlio, poi un altro ancora, cioè non abbiamo fatto calcoli, nel senso che noi viviamo una vita

molto sobria, non siamo ricchi, ma non ci manca niente, stiamo pagando un mutuo come tante famiglie e diciamo che quando ieri si diceva: "Hai 5 figli allora sei ricco" bisognerebbe dire il contrario, cioè "Hai 5 figli allora sei povero", nel senso che di fatto in Italia non ci sono tutele e quindi chi lo fa, lo fa veramente perché crede che c'è una bellezza superiore.

Se io e Anna Chiara abbiamo fatto dei figli, cinque, non è perché in Italia hai dei vantaggi, non è perché ci sono mille tutele, mille servizi, mille risposte, l'abbiamo fatto perché era più bello anche se difficile.

Però è difficile, la stanchezza c'è, ma ne vale la pena. Questa è un po' la spinta.

Non è una questione ideologica l'aver fatto tutti questi figli. Cioè non è che noi siamo di quelli che ancora prima dicono: "Ci sposiamo e allora facciamo tanti figli". Assolutamente no!

Nella realtà c'è chiaramente un approccio vero, un'apertura alla vita nei fatti, in concreto. Però l'apertura alla vita non è un partito preso, non so se mi spiego, è proprio nella naturalezza delle cose.

E l'ultimo figlio, Giorgio Maria, è la ciliegina sulla torta perché è arrivato dopo sei anni rispetto all'ultimo quando pensavamo di aver già dato ed è arrivato con la sindrome di Down.

Anche lì, io dico la verità, il Signore è molto delicato nelle cose, quindi per noi è stato un dono comunque, anche perché è una disabilità lieve rispetto a tante altre. Però a noi Giorgio ci ha migliorato la vita, ci ha dato una marcia in più, ci ha dato un'occasione educativa enorme coi nostri figli, ci ha semplificato l'impegno educativo.

Una famiglia numerosa, oggettivamente pone problemi, al di là delle criticità economiche, che comunque ci sono e sono oggettive perché insomma cinque figli sono proprio 5 – se uno fa un calcolo, bisogna considerare che un figlio costa 172.00 euro dai 0 ai 18 anni.



Però, essendo in cinque, è anche più facile da gestire, perché i figli si danno una mano, quindi c'è anche questa semplificazione che è inserita nel DNA di una famiglia numerosa.

Poi la stanchezza c'è, le difficoltà ci sono come in tutte le famiglie, – non siamo più bravi noi, no! – tutte le famiglie hanno le stesse prove, chi più chi meno, ci sono famiglie con più instabilità con meno instabilità, e poi ognuno fa quello che può.

La mia sensazione è che i figli siano contenti è chiaro che sanno che ci sono delle rinunce, però al momento le rinunce sono inferiori rispetto ai vantaggi.

Perché è vero che magari che ne so, ho un paio di figli, uno soprattutto che vorrebbe andare negli Stati Uniti a vedere delle partite dell'NBA, il campionato di basket americano, e questa cosa sarà difficile per noi farla, perché se prendi il biglietto aereo ti partono 10.000 euro solo per il volo, no? Quindi non è agevole, però dall'altra parte hai una bellezza che tocchi ogni giorno nella complessità. A mio modo di vedere sono felici, ma bisognerebbe chiederlo a loro. È chiaro che ci sono delle rinunce, loro lo sanno. L'abbiamo fatta noi questa scelta, quindi loro non lo sapevano, però non mi sembrano tristi.

3. Forum delle associazioni familiari. Qual è la situazione oggi? Come si colloca rispetto ad altri gruppi di ideologia diversa nella promozione della famiglia?

Il Forum nasce nel 1992 con l'obiettivo di portare all'attenzione del dibattito culturale e politico italiano la famiglia come soggetto sociale. Da allora ha riunito movimenti ed associazioni del mondo cattolico che hanno nei loro interessi statuari la difesa della famiglia.

Ad oggi il Forum è composto da 47 associazioni e da 18 Forum regionali che a loro volta sono composti da Forum locali e da 582 associazioni. Si stima che

complessivamente siano coinvolte quattro milioni di famiglie per un totale di 12 milioni di persone.

Io quando sono diventato Presidente del Forum avevo molto chiara una cosa, che il Forum non doveva essere una "super associazione" ma il Forum doveva essere una realtà capace di valorizzare le associazioni presenti al suo interno. Questo paradossalmente facilita tutto, perché ti facilita anche nel rapporto e nelle relazioni con gli altri, nel senso che quello che tu vivi all'interno del Forum dove ci sono tante voci, molto differenti tra di loro, alla fine poi è uno stile che porti anche nelle relazioni con le altre realtà.

Quindi diciamo che il mio ruolo è sussidiario, cioè quello di provare ad armonizzare tutte le situazioni anche discordanti, – come all'interno di una famiglia – e far uscire un unico suono, un po' come un'orchestra di tanti strumenti ma con un'unica musica.

È vero che il tempo che stiamo vivendo, che è molto ideologizzato, complica la situazione.

Noi dobbiamo accettare questo tempo e dobbiamo avere il coraggio di accettare la complessità, anche come mondo cattolico.

Mi spiego: a me piacerebbe essere bianco o nero, cioè mi piacerebbe che – un po' come accadeva tanti anni fa in Italia, negli anni 60 – eravamo tutti cattolici, la pensavamo tutti allo stesso modo, vivevamo tutti nella stessa situazione, tranne alcuni, era tutto più facile; però anche meno vero, probabilmente. Oggi viviamo in un tempo che è complesso e questo tempo non può accettare risposte che siano bianco/nero, progressisti/conservatori, destra/sinistra, pro o contro Papa Francesco, Leghisti o Partito Democratico,



cioè sono categorie che all'interno del mondo ecclesiale sono riduttive.

Il Cristianesimo è scomodo, non lo puoi mettere dentro una scatola, non lo puoi relegare a visioni limitate. Per questo la fatica è quella di far capire anche alle associazioni interne al Forum e alle associazioni che stanno fuori, che ribadire l'ovvio non ti porta a trovare una soluzione. C'è una fatica della ricerca della soluzione che è la fatica della complessità, che poi è molto simile al modo in cui noi educiamo i nostri figli. Un figlio non è che tu lo educi un giorno solo, con una soluzione valida per sempre, lo educi ogni giorno e ogni giorno provi a spiegargli qualcosa. È una azione lunga e complessa, non è lineare. Questa è la sfida che abbiamo oggi. Il Papa, nella Fratelli Tutti, ha paragonato la nostra società ad un poliedro con molte facce, tutte diverse. La vita oggi è un poliedro. Abbiamo un ruolo come cattolici, però, determinante perché in un mondo sempre più polarizzato, se non ci sono i cattolici che fanno da collante, le guerre sono all'ordine del giorno, non solo internazionali, ma aggiungo anche guerre piccole quotidiane che riguardano singole situazioni.

4. Assegno unico per le famiglie con figli

Draghi ha deliberato che dal 1° luglio 2021 le famiglie riceveranno un "Assegno unico", da 167 euro per un figlio a 653 per chi ne ha tre. Al via dal primo luglio, per 2 milioni di famiglie. "La procedura è estremamente semplificata, basta inserire codice fiscale dei figli minori e l'IBAN su cui accreditare le somme, oltre ad avere un ISEE in corso di validità.

Una vera conquista sociale finalmente raggiunta, per la quale ti sei battuto.

Come siete riusciti ad ottenerlo?

L'assegno Unico oggi parte in forma ridotta, ma da gennaio 2022 deve diventare una Riforma Epocale come ha detto Draghi. È una partita grossa, bisogna trovare le risorse necessarie. Al momento abbiamo una riforma ponte, cioè un pezzo, ma per gennaio deve diventare una riforma epocale.

Ora comincerò a girare tutti i vari partiti, i leaders politici e di mettere insieme le risorse e di fare in modo che raggiunga tutte le famiglie, in modo che tra le famiglie nessuna ci vada a perdere.

La dinamica ideologica non aiuta perché vorrebbe tutto e subito e porta allo scontro.

La soluzione è sempre nei piccoli passi, ottenendo qualcosa, migliorando la situazione lavorando dietro le quinte. La storia non si cambia in un giorno. Anche a me piacerebbe fare tutto subito, però non è così.

È stata dura la lotta per farlo approvare e come hai trovato un'intesa con Draghi. È merito tuo?

Devo essere molto sincero. L'assegno è stato fatto dal precedente governo. Draghi se l'è ritrovato.

Quindi di fatto l'AS c'era. Poi adesso Draghi sta spingendo.

La vera rivoluzione sta nel fatto che tutte le forze politiche hanno votato in una direzione.

Il capolavoro, oso dire, che ha premiato il nostro lavoro, è che nessuno era contrario. È passato all'u-

nanimità alla camera, al Senato ha avuto solo 4 astensioni, nessuno voto contrario.

Oggi, come oggi, anche la Meloni che è fuori dal Governo ha votato a favore. Questa è la forza di questa misura. Il fatto che abbiamo lavorato tanto, dietro le quinte chiaramente, con un impegno costante, telefonate diurne e notturne... e abbiamo messo tutte le forze politiche d'accordo.

Poi c'è il grande merito di chi ha scritto la legge, il grande lavoro della ministra Bonetti, degli onorevoli Lepri e Del Rio che hanno scritto la legge. Draghi ha dato una spinta decisiva con questa partenza al 1° luglio. Ma io dico anche che Draghi ha preso degli impegni importanti e vedremo il 1° gennaio se verranno mantenuti. Quindi è il 1° di gennaio la deadline importante. Se verranno messe nuove risorse a bilancio, lo credo che nessuno vuole farlo perdere né Draghi, né Salvini, né la Meloni, né Di Maio, né Letta, non credo proprio.

5. Che cos'è "OL3"?

OL3 e si legge poi OLTRE è un'associazione che abbiamo creato con un gruppo di amici per cercare di portare la freschezza della dottrina sociale della Chiesa e la formazione socio politica nelle Diocesi, nelle Parrocchie, nelle Associazioni,

Oggi come oggi, tutti parlano di dottrina sociale della Chiesa, ma nessuno la conosce anche perché ce lo dobbiamo dire è molto ostica, insomma la lettura del *Compendio* non è automatico se non hai delle chiavi di lettura ti risulta molto pesante questo ce lo dobbiamo dire in maniera chiara. Allora noi con un gruppo di amici abbiamo preso il *Compendio* e, partendo dai suoi contenuti, abbiamo creato alcuni "Incontri di formazione" divertenti, che partono dalla realtà, che spiegano che cos'è la persona, il bene comune, la solidarietà, la partecipazione ai non addetti ai lavori.

Solitamente questo tipo di incontri venivano fatti dalle Diocesi solamente per gli addetti ai lavori, ma con una metodologia vecchia che non aiuta minimamente la causa. Invece noi abbiamo cercato di masticarli e di mostrare che il *Compendio* è una torta molto buona e ci siamo inventati un format che funziona. Ora ci invitano in giro per l'Italia coloro che vogliono fare una formazione socio politica per i giovani, ma non solo per i giovani, ma divertente e non una palla assurda che non porta da nessuna parte.

6. Un tuo messaggio alle famiglie

Io credo che il tempo in cui stiamo vivendo in cui comunque dobbiamo un po' ripartire perché comunque siamo stati un anno e mezzo fermi e la pandemia non è una cosa così indolore sia a livello parrocchiale a livello associativo, a livello lavorativo in tutti gli ambiti. L'impegno è quello di fare il nostro dovere bene ma fare anche qualcosa in più, cioè dobbiamo recuperare un po' di tempo. E quindi il motto che voglio lasciare è quello che mi diceva un sacerdote armeno argentino della mia parrocchia, don Giorgio, quando stavo in difficoltà gli andavo a chiedere che cosa dobbiamo fare e lui mi diceva: "Age quod Agis", cioè fai bene quello che stai facendo, metti tutto te stesso nelle cose dove il Signore ti ha messo. Per una famiglia vuol dire "fai bene il genitore", per uno studente vuol dire "studia bene perché è un'opportunità che tu hai", per un medico vuol dire "racconta bene al proprio paziente che deve fare la chemioterapia" perché a seconda di come tu lo racconti, può essere un guerriero che vince una battaglia o una persona rassegnata.

Anche le famiglie devono fare bene il loro compito. Ma tra i loro compiti c'è anche quello di partecipare attivamente alla vita sociale. Famiglia, diventa ciò che sei!

Maternità di Maria e santità

La familiarità di don Bosco con Maria affonda le radici nella sua stessa vicenda personale, nell'educazione ricevuta in casa, nella vocazione ispiratagli in sogno, nella maturazione della sua santità.

LE DUE MADRI DI DON BOSCO

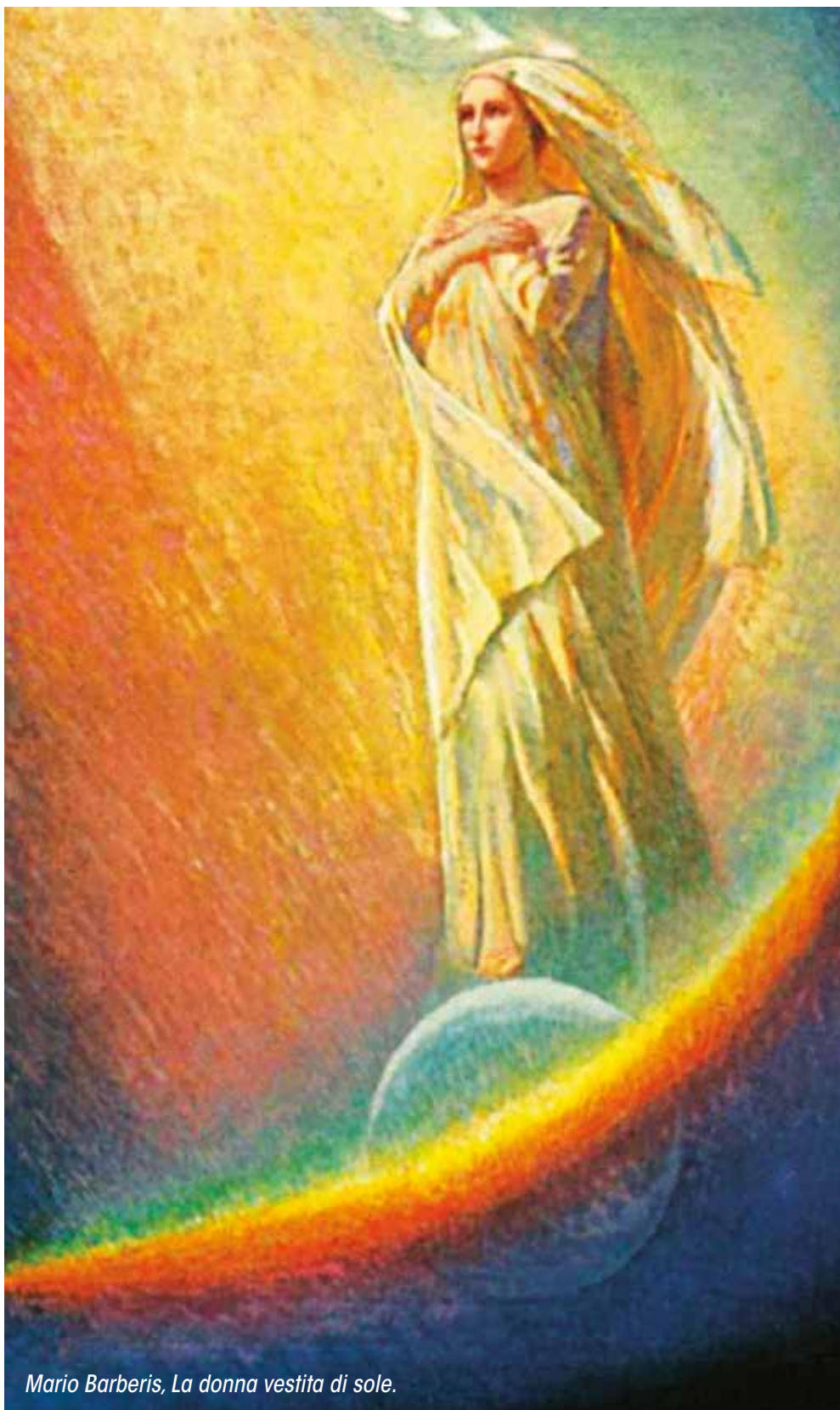
Prima di essersi affidato personalmente a Maria, egli fu affidato a lei da mamma Margherita. Un giorno lo chiamò e gli fece quel memorando discorso:

Giovanni mio, quando sei venuto al mondo ti ho consacrato alla beata Vergine; quando hai cominciato i tuoi studi ti ho raccomandato la divozione a questa nostra Madre; ora ti raccomando di essere tutto suo; ama i compagni divoti di Maria; e se diverrai sacerdote, raccomanda e propaga sempre la divozione di Maria.

Cosa che don Bosco fece puntualmente, capillarmente, con un affetto e una fiducia che andarono ben al di là di ogni previsione. Anche perché, nel mistero della sua vocazione e missione, Gesù lo affidò a Maria e lo esortò ad affidarsi a lei come Madre e Maestra. Nel sogno dei 9 anni, nelle sue riprese a 16 anni e poi in seminario, l'affidamento a Maria assume i tratti concreti dell'acquisizione della sapienza, della forza, del consiglio:

Io ti darò la Maestra sotto la cui disciplina puoi diventare sapiente e senza cui ogni sapienza diventa stoltezza... ecco, Giovannino: tutto questo gregge lo affido alle tue cure... non temere: io ti assisterò... questa è mia Madre: consigliati con Lei!

Divenuto un sacerdote profondamente mariano, parlerà dell'aiuto



Mario Barberis, La donna vestita di sole.

O MARIA AUSILIATRICE

noi ci affidiamo nuovamente, totalmente, sinceramente a te!
Tu che sei Vergine Potente, resta vicino a ciascuno di noi.

Ripeti a Gesù, per noi, il "Non hanno più vino" che dicesti per gli sposi di Cana, perché Gesù possa rinnovare il miracolo della salvezza,

Ripeti a Gesù: "Non hanno più vino!, non hanno salute, non hanno serenità, non hanno speranza!".

Tra noi ci sono molti ammalati, alcuni anche gravi, confortali, o Maria Ausiliatrice!

Tra noi ci sono molti anziani soli e tristi, consolali, o Maria Ausiliatrice!

Tra noi ci sono molti adulti sfiduciati e stanchi, sostienili, o Maria Ausiliatrice!

Tu che ti sei fatta carico di ogni persona, aiuta ciascun di noi a farsi carico della vita del prossimo!

Aiuta i nostri giovani, soprattutto quelli che riempiono le piazze e le vie, ma non riescono a riempire il cuore di senso.

Aiuta le nostre famiglie, soprattutto quelle che faticano a vivere la fedeltà, l'unione, la concordia!

Aiuta le persone consacrate perché siano un segno trasparente dell'amore di Dio.

Aiuta i sacerdoti, perché possano comunicare a tutti la bellezza della misericordia di Dio.

Aiuta gli educatori, gli insegnanti e gli animatori, perché siano aiuto autentico alla crescita.

Aiuta i governanti perché sappiano cercare sempre e solo il bene della persona.

O Maria Ausiliatrice, vieni nelle nostre case, tu che hai fatto della casa di Giovanni la tua casa, secondo la parola di Gesù in croce.

Proteggi la vita in tutte le sue forme, età e situazioni.

Sostieni ciascuno di noi perché diventiamo apostoli entusiasti e credibili del Vangelo.

E custodisci nella pace, nella serenità e nell'amore, ogni persona che alza verso di te il suo sguardo e a te si affida.

Amen

spirituale. Ascoltiamo dunque, meditiamo, prepariamo e pronunciamo l'atto che don Bosco non chiama né "consacrazione" né "affidamento", ma più schiettamente e affettuosamente "atto di filiazione". In esso c'è tutto: l'adorazione di Dio, il testamento del Golgota, il desiderio di immedesimarsi in Giovanni per accogliere Maria come Madre ed essere accolti da lei come figli; c'è il senso della nostra misera condizione di peccatori, il desiderio di imitare le virtù della Madre, l'effettiva consegna di sé in termini di abbandono filiale, la richiesta di protezione in vita e in morte, lo sguardo rivolto al Cielo:

Mio Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, figliuolo unico di Dio e della santa Vergine, io vi riconosco, e vi adoro come mio primo principio ed ultimo fine. Vi supplico di rinnovare in favor mio quel misterioso amorevole testamento, che avete fatto sulla Croce, dando al prediletto apostolo San Giovanni la qualità ed il titolo di figliuolo della vostra Madre Maria. Ditele anche per me queste parole: Donna, ecco il tuo Figlio. Fatemi grazia di poter appartenere a Lei come figliuolo, e di averla per Madre in tutto il tempo della mia vita mortale su questa terra. Beatissima Vergine Maria, mia principale Avvocata e Mediatrix, io NN, peccatore miserabile, il più indegno e l'infimo de' vostri servi, umilmente prostrato dinanzi a Voi, affidato alla vostra bontà e misericordia, ed animato da un vivo desiderio di imitare le vostre belle virtù, vi eleggo quest'oggi per mia Madre, supplicandovi che mi riceviate nel numero fortunato de' vostri cari figliuoli. Vi faccio una donazione intiera ed irrevocabile di tutto me stesso. Ricevete di grazia la mia protesta; gradite la confidenza, con cui mi abbandono nelle vostre braccia. Accordatemi la vostra materna protezione in tutto il corso della mia vita, e particolarmente nell'ora della morte, onde l'anima mia sciolta dai lacci del corpo, passi da questa valle di pianto a godere con Voi l'eterna gloria nel Regno de' Cieli. Così sia!

materno di Maria in maniera affettuosa, vibrante, persuasiva:

Maria vuole che riponiamo in lei tutta la nostra fiducia... Finora abbiamo camminato sul certo. Non possiamo errare; è Maria che ci guida... Maria fu sempre la mia guida! Quanto è mai buona la Madonna!... Maria Santissima mi ha sempre aiutato e continuerà sempre ad aiutarmi!... Come ci vuol bene la Madonna!... Maria ci vuole troppo bene!... Maria Santissima è la fondatrice e sarà la sostenitrice

delle nostre opere... La Madonna vuole che la onoriamo sotto il titolo di Maria Ausiliatrice; i tempi corrono così tristi che abbiamo proprio bisogno che la Vergine Santissima ci aiuti a conservare e difendere la fede cristiana.

LA DEVOZIONE MARIANA NELLA FAMIGLIA SALESIANA

Don Bosco cercherà sempre di trasmettere il suo cuore mariano ai suoi figli e a tutta la sua famiglia

A TAVOLA!



Henri Matisse, *La stanza rossa*.

La tavola è una specie di termometro della famiglia. I pasti in famiglia sono da sempre la sintesi originale di molti aspetti, perché oltre al cibo entrano in gioco la cura, le attenzioni per gli altri e le relazioni personali. Perfino il momento più sacro del Cristianesimo è un "mangiare insieme".

«Uno dei ricordi più vivi della mia infanzia si riferisce a quando mio padre tornava a casa dal lavoro alle sei e mezzo di sera. Io e mio fratello lo sentivamo suonare il campanello più e più volte, per gioco, fino a quando uno di noi due non andava ad aprirgli la porta.

Di solito, noi eravamo in cucina, a fare i compiti o a guardare la televisione e lanciavamo grida d'entu-

siasmo nel sentire quel familiare scampanello.

Ci precipitavamo giù per le scale, spalancavamo la porta di casa e a quel punto lui ci diceva: «Be', come mai ci avete messo tanto?». Era il momento migliore della giornata quando lui tornava a casa.

C'è un altro ricordo che mi accompagnerà per sempre e si riferisce a quello che per lui era un vero rito quotidiano: la cena.

Ci accomodavamo a tavola tutti insieme e poi lui, posando una mano sul braccio della mamma, diceva: «Ma voi due lo sapete che avete la mamma più straordinaria del mondo?».

Era una frase che amava ripetere tutte le sere».

Ormai sono sempre più numero-

se le famiglie «formula uno», le famiglie «da corsa». Per molte il rito del pasto insieme è tramontato. Un tempo, soprattutto la cena, rappresentava il momento che teneva unito il nucleo familiare, lo spartiacque tra il caos della giornata e il riposo notturno. «L'ora di cena» scrive una mamma «era quella in cui ci rendevamo conto di quanto fossimo importanti l'uno per l'altro, nei momenti belli e in quelli brutti. Era un'occasione di relax: ci raccontavamo le novità, parlavamo dei problemi, passavamo in rassegna gli eventi della giornata e facevamo progetti per l'indomani».

LA TAVOLA È IL LUOGO DELL'INTIMITÀ

Intorno alla tavola ci scopriamo a vicenda. È il luogo dove preghiamo. È il luogo dove chiediamo: «Come ti è andata la giornata?». È il luogo dove mangiamo e beviamo insieme dicendo: «Avanti, prendine ancora!». È il luogo delle storie vecchie e nuove. È il luogo per il sorriso e le lacrime. La tavola è anche il luogo in cui viene sentita nel modo più doloroso la distanza. È il luogo in cui i figli sentono la tensione tra i genitori, dove fratelli e sorelle esprimono la loro rabbia e le loro gelosie, dove si formulano accuse e dove piatti e bicchieri diventano strumenti di violenza. Intorno alla tavola, sappiamo se c'è amicizia e comunità o odio e divisione. Per questo Gesù ha scelto una tavola come altare e un pasto comune come momento sacro del suo ricordo e della sua presenza.

LA FAMIGLIA È VIVA SE HA UN «CUORE»

Mangiare insieme mantiene le pulsazioni al giusto ritmo. Bastano alcune attenzioni:

L'impegno di mangiare insieme deve essere condiviso da tutti. Magari non tutti i giorni, ma deve esserci un momento speciale, in cui tutta la famiglia è riunita. Tutti devono avere la "loro" festa.

L'atmosfera deve essere serena. È importante evitare le litanie del tipo: «Tieni giù i gomiti», «Stai seduto dritto!», «Hai studiato la lezione?», «Mastica con la bocca chiusa». È consigliabile evitare «l'educazione» sotto forma di critiche, correzioni, prese in giro, commenti offensivi ed esempi edificanti. Sono tutti interventi che hanno effetti negativi, che guastano il piacere del cibo e dello stare insieme. I desideri personali e i discorsi seri, invece, sono importanti aspetti della vita in comune, e quindi sono i benvenuti.

Non fissate i bambini e non osservate tutti i loro movimenti e tutti i loro gesti. È imbarazzante (anche per gli adulti) e fa perdere l'appetito, anche se li si osserva con sguardo amorevole. La sedia del bambino è una delle tante sedie intorno al tavolo, non è un trono.

Spegnete il televisore, la musica e il telefono cellulare. È importante dare ai ragazzi la consapevolezza che il tempo passato in famiglia è molto più importante di quello passato davanti ai display.

Tutti devono imparare a raccontare e ad ascoltare. Si rischia sempre di finire nel classico vicolo cieco (Padre: «Cos'hai fatto oggi?». Figlio: «Niente»). I ragazzi che sentono i genitori raccontare e discutere le vicende della vita quotidiana sono poi quelli che più facilmente parleranno dei loro successi e insuccessi, delle persone incontrate, delle idee sentite. È importante che anche i più piccoli possano esprimersi.

«IN QUESTA FAMIGLIA NON ESISTONO CAMERIERI!»

Questa è una parola d'ordine che i figli devono imparare fin dai tempi del biberon. A tavola si devono imparare la collaborazione, il rispetto reciproco, l'importanza dei gesti di servizio, come espressione di amore. E ringraziare.

Dalla cucina, come al solito, la donna disse: «È pronto!».

Il marito, che leggeva il giornale, e i due figli, che guardavano la televisione e ascoltavano musica, si misero rumorosamente a tavola e brandirono impazientemente le posate.

La donna arrivò.

Ma invece delle solite, profumate portate, mise in centro tavola un mucchietto di fieno.

«Ma... ma!», dissero i tre uomini. «Ma sei diventata matta?».

La donna li guardò e rispose seccata: «Be', come avrei potuto immaginare che ve ne sareste accorti? Cucino per voi da vent'anni e in tutto questo tempo non ho mai sentito da parte vostra una parola che mi facesse capire che non stavate masticando fieno».

Oltre al valore nutritivo e alla soddisfazione del gusto, il cibo che viene portato a tavola in famiglia ha anche un altro significato: viene vissuto come simbolo dell'impegno, dell'amore e della cura dei genitori. Il modo in cui viene preparato il cibo influenza l'atmosfera che si respira in famiglia, indipendentemente dal fatto che il livello della cucina sia alto, medio o basso.

La cultura familiare comprende anche aspetti come l'apparecchiare, lo sparecchiare e il lavare i piatti. In alcune famiglie ci sono turni fissi, in altre ciascuno collabora spontaneamente. Tutti i bambini piccoli (a partire all'incirca dal secondo anno di età) offrono con entusiasmo il proprio aiuto. Poi, quando crescono,

hanno in genere cose più importanti a cui pensare. Questo non giustifica un atteggiamento da clienti di ristorante. È bene che, quando l'età lo permette, tutti a turno si cimentino con pentole e spaghetti.

NON DI SOLO PANE...

Ogni famiglia dovrebbe avere dei piccoli rituali. La cena non è il momento degli esami di coscienza o dei processi collettivi. Si può dire una breve preghiera di ringraziamento, distribuire gli incarichi di preparare, spreparare e lavare i piatti, festeggiare le «imprese», ecc.

Soprattutto è il momento del perdono e dell'abbraccio affettuoso di fine giornata.

«Dopo un lungo e duro giorno di lavoro, la mia mamma mise un piatto con marmellata, burro e pane tostato, molto bruciato, davanti al mio papà.

Ricordo che stavo aspettando che lo notasse. Nonostante lo avesse notato, mio padre prese una fetta di pane tostato, sorrise a mia madre e mi chiese com'era andata a scuola. Non ricordo cosa gli risposi, però mi ricordo che lo vidi spalmare burro e marmellata sul pane tostato e mangiarlo tutto. Quando mi alzai da tavola, quella sera, sentii mia madre chiedere scusa a mio padre per il pane molto bruciato.

Non dimenticherò mai quello che disse mio padre: "Cara non preoccuparti, a volte mi piace il pane tostato un po' bruciato".

Più tardi, quella sera, andai a dare il bacio della buona notte a mio padre e gli chiesi se veramente gli piaceva il pane tostato bruciato. Egli mi abbracciò e mi fece questa riflessione: "La tua mamma ha avuto una giornata molto dura di lavoro, è molto stanca, ed inoltre un pane tostato un po' bruciato non fa male a nessuno. Un po' di pane bruciato non deve ferire un cuore"».

Educare con cuore libero

MICHELE MAGONE

Michele era un ragazzo di circa dodici anni, molto vivace, accolto da Don Bosco nell'oratorio di Valdocco. La sua allegria lo distingueva dagli altri giovani. Dopo un primo periodo di permanenza nell'oratorio, la vivacità espressa nel divertimento e nel gioco spesso cedeva il passo ad una certa malinconia e ad un ritirarsi in disparte: l'allegria dei suoi compagni, la loro vita di preghiera, la loro partecipazione all'Eucarestia e il loro confessarsi lo turbavano. Don Bosco lo mandò a chiamare e si rivolse a lui dicendogli:

“Caro Magone, io avrei bisogno che mi facessi un piacere; ma non vorrei un rifiuto.

– Dite pure, rispose arditamente, dite pure, sono disposto a fare qualunque cosa mi comandiate.

– Io avrei bisogno che tu mi lasciassi un momento padrone del tuo cuore, e mi manifestassi la cagione di quella malinconia che da alcuni giorni ti va travagliando. ...”

L'EDUCAZIONE È COSA DI CUORE

D. Bosco scrive: *“Ricordatevi che l'educazione è cosa del cuore, e che Dio solo ne è il padrone, e noi non potremo riuscire a cosa alcuna, se Dio non ce insegna l'arte, e non ce ne mette in mano le chiavi”*.

Cosa si intende per “cuore”? Al di là del muscolo costituente parte dell'apparato circolatorio, per cuore intendiamo la persona stessa, le sue convinzioni e i suoi sentimenti più profondi, gli affetti, la sede della vita di un essere umano, la coscienza, il luogo della consapevolezza, ...

Educare è cosa di cuore: non sono tanto in gioco le regole del vivere civile, quanto piuttosto la capacità di



Quadro di Ninio Musio, Michele Magone incontra Don Bosco.

donare la propria vita e la sapienza della vita acquisita, per accrescere il gusto della vita offrendo opportunità di ricerca del senso della vita e la gioia di apprezzarla in un crescendo continuo di donazione generosa e incondizionata reciprocità, di comunicazione, condivisione e comunione aperta al dono di se stesso perché l'altro goda della pienezza di vita.

EDUCARE È DARE LA VITA

Ce lo testimonia la grande schiera di uomini e donne, padri e madri di famiglia non solo perché hanno generato all'esistenza ma perché con il proprio stile di vita hanno educato i propri figli a non sprecare la propria vita ma ad essere anche loro generatori del gusto di vivere per le generazioni future. Ce lo testimoniano uomini e donne che nella chiesa si sono dedicati pienamente alla missione educativa, nelle sue molteplici espressioni, vivendo e annunciando il vangelo dell'educazione, chiave di lettura della propria esistenza riconosciuta “santa”,

segno efficace della presenza di Dio tra gli uomini e capaci di coinvolgere innumerevoli altre persone nel dono di se stessi chiamati a far crescere il senso della grandissima dignità della persona e della vita umana coltivata nell'impegno “divino” dell'educazione spendendosi umilmente ma efficacemente nel quotidiano.

Ce lo testimoniano quotidianamente gli educatori che con “viso allegro e cuore in mano” gioiscono della presenza degli adolescenti e giovani che in maniere a volte contraddittorie manifestano fame e sete di senso in ciò che sono chiamati a fare e a vivere e che trovano in essi testimoni credibili e autorevoli.

Chi, sorridendo, mette il proprio cuore nella propria mano aperta è disponibile a dare tutto se stesso per il grande gioco della vita e dell'amore. Fa del proprio cuore/vita un'offerta nel desiderio di compiere cosa gradita a chi lo accoglie e provoca chi lo accoglie a fare altrettanto, rispettandone la libera decisione e senza porre condizioni.

MICHELE MAGONE

Michele Magone nacque a Carmagnola, nel torinese, il 19 settembre 1845; rimasto presto orfano di padre, inizialmente la sua fu una vita da ragazzo di strada, cacciato da scuola, povero ed abbandonato a sé stesso.

Incontrò per la prima volta Don Giovanni Bosco, alla Stazione di Carmagnola, nell'autunno 1857, mentre il sacerdote era di ritorno da Sommariva ed attendeva il treno diretto a Torino. Michele, insieme ad un gruppo di giovani emarginati, fu notato da Don Bosco nella piazza antistante la stazione; alla vista del sacerdote i ragazzi scapparono, ma Michele, essendo il capobanda, fu l'unico ad affrontarlo. A seguito di un breve colloquio, Don Bosco riuscì facilmente ad ottenere fiducia dal giovane e decise di accogliere Michele nel suo Oratorio di San Francesco di Sales, a Valdocco.

Il 18 gennaio 1859, improvvisamente, Michele s'ammalò, e la sera del 21 gennaio 1859, ormai in fin di vita, forse a causa di un'ulcera o di una peritonite, gli fu conferita l'Eucaristia e amministrata l'Estrema Unzione e poco prima della mezzanotte, con a fianco Don Bosco e la madre, Michele spirò; tempo dopo, Don Bosco scrisse la sua biografia.

UN CUORE ABITATO DALLO SPIRITO

Questa disponibilità non è casuale né si improvvisa: è frutto di educazione ricevuta e accolta, di maturazione quotidiana di un processo che porta a riconoscersi non "padrone della propria esistenza" ma dono ricevuto e accolto, chiamato a rigenerarsi nel proprio cuore per espandere le proprie potenzialità generative nella donazione di sé agli altri. È necessario che l'amore che è in noi, donatoci dal Creatore/Padre nel nostro concepimento e da Cristo Gesù che ci ha rigenerati nell'amore puro grazie al dono del Santo Spirito, sia sempre vissuto in

maniera piena, sovrabbondante e trasparente, senza ombre o macchie offuscanti, alimentato dalla Parola e dal Pane spezzato per la nostra vita, dall'amore di Cristo che dà la vita per i suoi fratelli/sorelle.

Il nostro cuore configurato a quello di Cristo "Sacro Cuore" è un cuore puro che esprime gli stessi sentimenti di Cristo, come ci invita a fare S. Paolo (**Fil. 2, 5-11**): *"Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbedien-*

te fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sottoterra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre".

UN CUORE AFFAMATO DI VERITÀ E DI AUTENTICITÀ

I sentimenti di Cristo Gesù portano a non vivere come un privilegio l'essere e il riconoscersi "figli di Dio", ma ad assumere, l'identità del "servo" (spogliandosi di se stesso) e umiliarsi abbassandosi perché il progetto di Dio giunga a compimento attraverso il dono della nostra vita per la generazione dell'uomo nuovo partecipe dell'umanità nuova generata dalla Pasqua di Gesù.

Il dono del cuore nuovo, del cuore puro, per essere trasparenza dell'amore del Padre in Cristo Gesù rende l'educatore rispettoso della unicità della persona umana accolta e promossa non secondo le proprie convinzioni o progetti, ma secondo i sogni del cuore di Dio e ciò che Lui ha in cuore per la felicità del proprio figlio. Ciò significa riconoscere, come diceva D. Bosco, che "solo Dio" è il padrone del cuore dei suoi figli e che noi, con cuore puro, ci mettiamo alla sua scuola perché ci insegni l'arte e ci doni le chiavi per leggere nel cuore dei suoi figli i desideri del suo cuore.

L'educatore dal cuore puro è affamato di verità e di autenticità vivendo in essa e in sua continua ricerca con intelligenza illuminata dalla fede e lasciandosi guidare da essa. È una persona libera dai pregiudizi e dalla ricerca di gratificazioni personali, capace di sostenere il protagonismo dell'educando e scegliendo di essere costantemente al servizio della verità e dell'autentica promozione umana-divina della persona affrontando momenti di "impopolarità". È infine, una persona che cura le modalità appropriate di esprimere il proprio affetto verso l'educando/a.



Quadro di Ninio Musío, Michele Magone incontra Don Bosco.

L'Antico Testamento, Libri Storici

Corso biblico di base - Quinta scheda

La storia è sempre un elemento importante nella vita dei popoli e nella conservazione della loro identità.

Per Israele la storia fu, è stata ed è molto di più: convinti che Dio sia intervenuto in una serie di eventi che prese come palcoscenico della sua azione rivelatrice e salvifica, Israele vive della storia ed è aperto ad essa. Quindi, la fede di Israele è definita come "una fede storica".

Questa concezione si riflette nei libri della Bibbia. Sebbene sia vero che esiste una parte di essi di natura strettamente storica, si può dire che, in senso lato, la maggior parte dei 47 libri dell'Antico Testamento hanno una dimensione storica, come abbiamo già visto nel Pentateuco.

La **storiografia dell'Antico Testamento** è composta da 16 libri, la maggior parte dei quali fanno parte di due grandi raccolte, una prima che comprende i libri di **Giosuè**, **Giudici**, **i due volumi di Samuele** e **i due volumi dei Re**, e un'altra che comprende **i due volumi di Cronache** e **i libri di Esdra e Neemia**.

A questi si devono aggiungere libri isolati come quelli di **Ruth**, **Ester**, **Judith**, **Tobia** e **i due volumi dei Maccabei**.

IL CONTENUTO

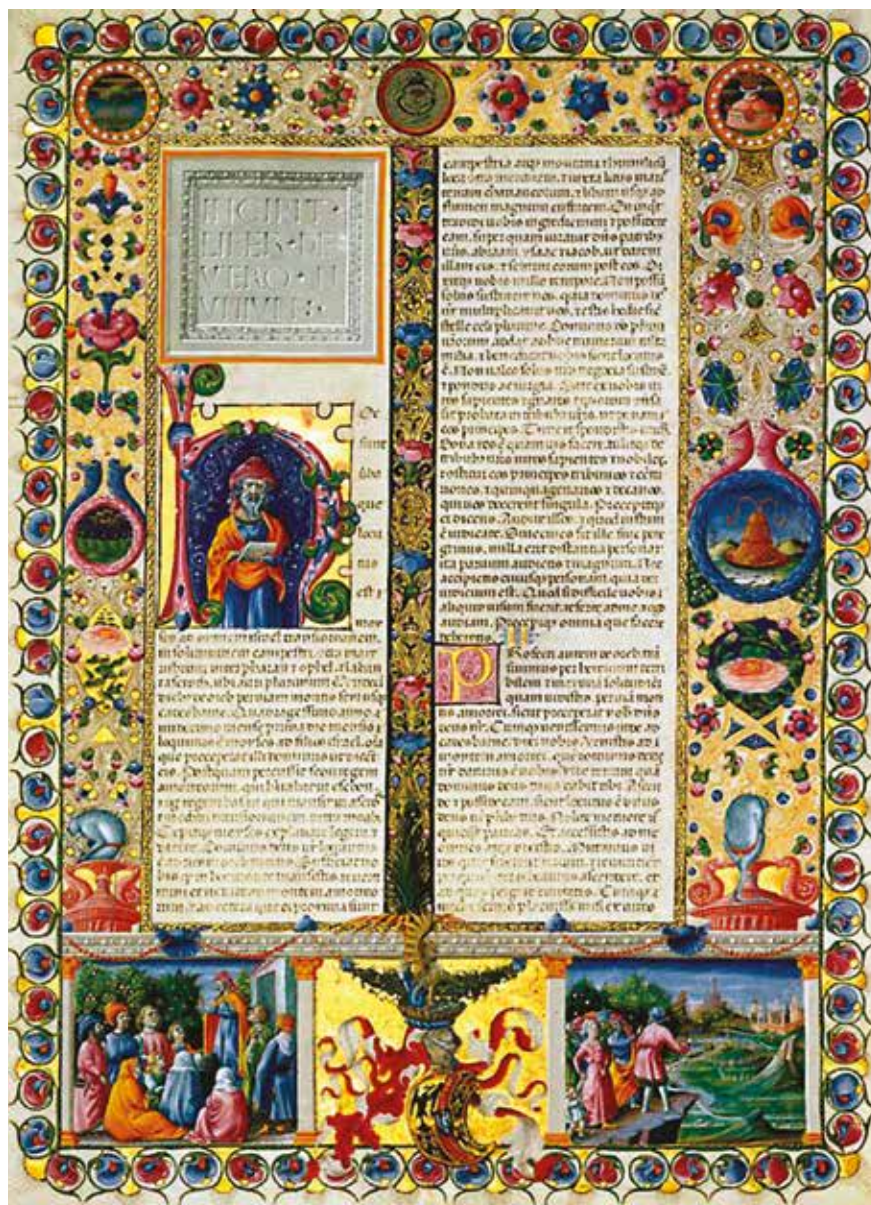
Il libro di **Giosuè** è la conquista di Canaan, la "terra promessa", sotto la guida di Giosuè, il successore di Mosè.

Quello dei **Giudici** è una raccolta di antiche tradizioni tribali attorno a 'condottieri' suscitati da Dio per liberare le diverse tribù.

I **due libri di Samuele** formano un'unità letteraria con **i due volumi dei Re**, avendo come tema l'origine, l'istituzione e la storia della monarchia, fino alla scomparsa della stessa, dopo la caduta di Gerusalemme e il conseguente esilio a Babilonia (1025-585 a.C. circa).

Nel primo ci troviamo di fronte alla prima storia, nel senso stretto del termine, che ci racconta dell'**ascensione di Davide al trono (1 Sam 16, 14-2 Sam 1)**, e nel secondo **la successione al trono di David (2 Sam 9-20 e 1 Re 1-2)**.

I **libri dei Re** sono la continuazione



La Bibbia di Borso d'Este, Una pagina miniata.



dei libri di Samuele. Iniziano raccontando la vecchiaia e la morte di Davide, e comprendono la *storia di Salomone*. Dopo la morte di Salomone (731 a.C.), la storia continua con la *storia dei regni separati* (**1 Re 12-2 Re 17**), quello di Israele – che comprendeva le tribù settentrionali – e quello di Giuda, a sud, segno evidente che l'unione delle tribù era poco consolidata, il che consente di spiegare lo scisma politico e religioso. Dopo la scomparsa del regno settentrionale (c.720 a.C.), per mano dell'impero assiro, continua solo la *storia del regno di Giuda*, fino alla caduta di Gerusalemme e all'esilio in Babilonia, per chiudere l'intera storia con la riabilitazione di Joachin.

Anche i **libri delle Cronache** originariamente formavano un unico libro e integravano, con i libri di Esdras e Neemia, un unico insieme storico. Il contenuto delle Cronache ci offre elenchi genealogici che risalgono ad Adamo e raggiungono Davide (**1 Cro 1-9**), di cui viene immediatamente fatta una presentazione idealizzata, da un lato, eliminando i suoi problemi con Saul, il suo peccato con Betsabea e i drammi familiari per le lotte di successione e, d'altra parte, evidenziando la profezia di Natan (**1 Cro 10-29**).

Il *secondo volume* continua con la storia di Salomone (**2 Cro 1-9**), e, dalla divisione del Regno (c. 931 a.C.), il Cronista si attacca esclusivamente alla storia del Regno di Giuda e della dinastia davidica, compresa la sua caduta (c. 586 a.C.) e l'esilio, per concludere con l'editto promulgato da Ciro (c. 538 a.C.), che autorizzava il ritorno a Gerusalemme degli ebrei che erano stati esiliati a Babilonia, e, la ricostruzione del Tempio (**2 Cro 10-36**).

I **libri di Esdra e Neemia** ci presentano la storia della Restaurazione ebraica dopo l'esilio. Tale è infatti il contenuto dell'Opera: l'editto di Ciro, il *ritorno degli esiliati* e la *ricostruzione e consacrazione del Tempio* (516 a.C. circa). La *ricostruzione delle mura di Gerusalemme* e il ripopolamento della città è affidata a Neemia. Nominato governatore Neemia, Esdra fa la solenne lettura della "*Legge di Mosè*" – ciò che oggi conosciamo come il *Pentateuco* – durante la festa delle tende, alla quale il popolo risponde confessando i propri peccati, in una celebrazione di espiazione, e giurando fedeltà alla Legge, per mezzo di un documento scritto (**Ne 7, 72b-10, 40**). Così, storicamente, è nato il Giudaismo.

MESSAGGIO FONDAMENTALE

Tutta la storiografia di Israele ha un **messaggio fondamentale**: l'esperienza dell'intervento di Dio nella propria storia, il che ha addirittura determinato il carattere storico del giudaismo come religione: Israele vive, in parte, della storia, ma soprattutto aperto ad essa, poiché l'evento centrale di essa non è ancora accaduto. In questo senso, è una religione della storia e non una "religione del Libro". In ogni caso, è una "Comunità del Libro", in quanto esso – il Pentateuco, in particolare, e l'intera Bibbia, in generale – raccoglie la sua "storia sacra".

Da questa prospettiva globale, il **Deuteronomista** sottolinea che il credente non deve solo imparare a trovare Dio in tutti gli eventi: la conquista della terra, l'esperienza della monarchia, la perdita di tutte le istituzioni che gli davano sicurezza

– come erano il possesso della terra, la monarchia e persino il Tempio – e anche lo stesso esilio, ma, soprattutto, deve imparare ad essere il Nuovo Israele, mantenendo fedelmente l'alleanza che ha suggellato con il suo Dio, e da cui dipende che abbia futuro.

È significativo, a questo proposito, che al ritorno dall'esilio si sia aggiunto il rinnovo dell'alleanza a Siquén (**Gs 24**). Israele ha dolorosamente imparato che non c'è modo migliore per iniziare una nuova fase che impegnarsi, sotto giuramento, alla fedeltà: «Serviremo Yahweh nostro Dio e faremo attenzione alla sua voce».

Questo è, in fondo, la riflessione sapiente del **Cronista**, che scrive per ricordare al Popolo che la vita di Israele è legata alla fedeltà a Dio e che ciò si esprime nell'osservanza della Legge, recentemente promulgata da **Esdra**, e che il Popolo ha accolto mediante un documento firmato, che termina dicendo: «Non abbandoneremo più la casa del nostro Dio» (**cf. Ne 10, 1-40**).

Lo stesso si dice delle storie di **Ruth**, **Tobia**, **Judith** ed **Esther**, scritte proprio per promuovere la fedeltà dei credenti.

Infine, la storia dei **Maccabei** è un inno alla fede, che non tollera la sua contaminazione, tanto meno l'apostasia!, e alla fedeltà a Dio e alla sua Legge fino a pagarla con la vita. Niente di strano, quindi, che sia in questo contesto che nasce la fede nella risurrezione: il trionfo dell'amore sulla morte e la fedeltà di Dio ai suoi credenti: «Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re del mondo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna» (**2 Mac 7,9**). ■

Martire a Monte Sole

Il Beato Giovanni Fornasini



Quadro di Anna Sergeevna Malyga, Ucraina.

29 settembre 1944: sono le prime ore del mattino e alcuni abitanti della zona di Monte Sole (Appennino bolognese) vengono svegliati da quel che parrebbe un tuono. Un tuono, o forse un insieme di rombi sordi in avvicinamento. In quell'inizio di autunno che fu nell'area particolarmente piovoso, non può però trattarsi di temporale: la pioggia, d'autunno, cade in modo diverso. Il rumore è infatti l'avanzata della Sedicesima divisione corazzata SS.

In basso, la popolazione civile è spaventata ma salva. In alto – a

Casaglia, Cerpiano, San Martino – il destino è segnato. Muoiono in poche ore centinaia di persone: saranno 775, se si includono l'ecidio alla canapiera di Pioppe di Salvaro (1° ottobre 1944) e altre azioni più isolate. Muoiono giovani e vecchi (ma soprattutto donne, anziani e bambini). Muoiono laici e consacrati. Cadono cinque preti; tra di essi, don Giovanni Fornasini.

DAL CHICCO, UNA SPIGA

Giovanni nasce a Pianaccio di Lizzano in Belvedere (Bologna) il 23 febbraio 1915: papà Angelo, mamma Maria e il fratello maggiore Luigi. Trasferitosi decenne a Porretta Terme, studente che a scuola fatica ma con la buona volontà recupera, a Porretta egli scopre nella parrocchia una realtà aggregativa importante, alla quale si lega e dove definisce la propria vocazione.

Da Borgo Capanne a Villa Revedin al Pontificio Seminario Regionale, si prepara così all'ordinazione diaconale (1941) e presbiterale (1942). È un ragazzo alto come una pertica e magro magro, su cui all'inizio nessuno avrebbe scommesso. La salute era poca, ma avvicinandosi alla meta migliora. E con alcuni compagni stringe un patto segreto – una "Società degli Illusi", la chiamano con serissima ironia –: società di chi si impegna ad aiutarsi e ad andare controcorrente sempre. Diacono e poi prete, è assegnato alla sede di Sperticano (area Monte Sole), di cui diventa giovanissimo parroco. A don Giovanni sacerdote restano solo due anni di vita: ma lui ancora non lo sa.

Cosa avrebbe mai potuto fare uno come lui, prete in Appennino, pressato dall'incombere di mille vicende, continuamente interpellato – era costume coi parroci d'allora – a mediare contese più che a vivere di contemplazione? Eppure Giovanni Fornasini era diverso. Un giorno era passato tra i campi, i contadini al lavoro si tenevano compagnia cantando. Giovanni aveva annotato: «I contadini cantavano allegramente e anch'io gioivo, perché pensavo che avevano faticato tanto prima di vederlo [il grano] maturo. Io pensavo: guarda l'abbondanza del Signore. Da un chicco una spiga».

DUE ANNI CHE NE VALGONO CINQUANTA

A Sperticano imprime il dinamismo di questa stessa fecondità, e lo approfondisce con un'immagine che gli era rimasta impressa dal viaggio a Lourdes: fosse la sua parrocchia una fonte cui tutti potessero dissetarsi!

Quel paesino piccolo e con niente di speciale diventa così, in poco tempo, il centro dell'attenzione: si impone l'annuncio d'una carità che è in se stessa Vangelo e don Giovanni pratica verso tutti, senza distinzioni di sorta. Don Dario Zanini – grande esperto delle dinamiche di Monte Sole – fece notare che don Giovanni, a Sperticano, da prete rimase solo due anni: eppure sembrano molti di più, sembrano cinquanta perché la sua attività fu intensissima, si esplicò su più fronti e nulla lasciò d'intentato. È una pastorale di poche parole e molti gesti, con

un prete giovane già esperto della vita, dei bisogni della gente: usa la bicicletta, la carica di beni di prima necessità, visita i casolari, porta l'essenziale. «Era capace», si legge, «di partire da Sperticano con mezzo metro di neve [...] Lasciava la bicicletta a Torre Bianca... e poi su a piedi. Doveva cambiarsi tutto e asciugarsi vicino al fuoco». «Un prete così non c'era mai stato». È la fortezza feriale di un uomo poco forte nel fisico; fortezza che – allenata in tempo di “pace” – trova però conferma quando Monte Sole stessa finisce al centro delle operazioni belliche, stretta tra l'avanzata Alleata (asestata a poca distanza pur se Bologna verrà liberata solo nell'aprile 1945) e i tedeschi in ritirata eppure padroni dei luoghi.

“DEVO ANDARE”

In mesi durissimi dove i partigiani sulle alture e i nazifascisti più a valle ingaggiano un duello a distanza di cui pagano il prezzo soprattutto i civili rastrellati e uccisi per rappresaglia, don Giovanni Fornasini accorre e si interpone con ogni possibile mezzo. Con un tedesco stentato ma idee chiarissime, dopo essersi offerto al posto dei condannati, riesce a farne liberare alcuni: chiedendo di venir trattenuto lui perché prete e quindi solo, ma di liberare invece chi avesse famiglia. Gli eventi però precipitano e – quando alla fine del settembre 1944 la Wehrmacht cede il posto alle SS – anche il coraggio dei sacerdoti può, umanamente, fare poco.

A don Giovanni, il 29 mattina ammazzano l'amico e compagno di seminario **don Ubaldo Marchioni**; il 1° ottobre, dopo due giorni di reclusione, vengono uccisi **don Elia Comini e padre Martino Capelli** (dei quali egli aveva cercato invano di mediare la liberazione, venendo trattenuto egli stesso, quindi deferito a Bologna, e infine rientrato troppo tardi per tentare un'ultima mos-

sa); e ancora **don Ferdinando Casagrande** sarà trucidato con la sorella Giulia il 9 ottobre 1944.

Poi anche lui diventa un attenzionato speciale, la cui sorte è definitivamente segnata quando il 12 ottobre si interpone tra due ragazze e le SS, nel contesto di una festa organizzata nei locali della scuola di Sperticano per il comandante che a don Giovanni aveva requisito due stanze della canonica dall'8 ottobre, giorno dell'arrivo. La festa è di sera. Don Giovanni non lascia le giovani nemmeno un istante. Il mattino dopo però, al suo risveglio, non pare più lo stesso. È atteso sulle alture. Sa già tutto, forse: ma tace. «Non andare!», lo supplica la mamma: «Ti ammazzano, ti ammazzano!». Ma lui “deve”.

NELLA SUA VITA, ALTRE VITE

Alle 12 in punto, i tedeschi sono in canonica a Sperticano per il pranzo. Don Fornasini non c'è. Alle 18 i tedeschi rientrano per cena e, di lui, ancora nessuna traccia. Allora in famiglia c'è chi si fa coraggio, e chiede. Fuori era buio. Che ci faceva, don Giovanni, là fuori tutto solo? Ci faceva che era stato trucidato dietro al muro del cimitero di San Martino, in quota e dove la strage aveva inferito due settimane prima. «Pastore kaputt!», sentenza il comandante.

Ritrovato dal fratello Luigi solo sei mesi dopo, a don Giovanni Fornasini verrà conferita il 19 maggio 1950 la medaglia d'oro al valor militare, con le parole: «[...] Pastore di vecchi, di madri, di spose, di bambini innocenti, più volte fece da scudo della propria persona contro efferati massacri condotti dalle SS germaniche[,] molte vite sottraendo all'eccidio e tutti incoraggiando, combattenti e famiglie, ad eroica resistenza. Arrestato e miracolosamente sfuggito a morte, subito riprese arditamente il suo posto di pastore e di soldato, prima

tra le rovine e le stragi, della sua Sperticano distrutta, poi a San Martino di Caprara, dove, pure, si era abbattuta la furia del nemico [...]». È un riconoscimento altissimo che apre però in chi lo conobbe una ferita profonda: don Giovanni era stato coraggioso, ma né soldato degli uomini né partigiano. Non era stato “di parte”, perché era stato un prete di Cristo.

Il 21 gennaio 2021 papa Francesco ha autorizzato la Congregazione delle Cause dei Santi a promulgare il Decreto *super martyrio* per don Giovanni, aprendo la via alla sua beatificazione, fissata al 26 settembre 2021. Con la promulgazione del decreto, il primo riconoscimento di tale portata che la Chiesa dà alla vicenda di Monte Sole, si ripristina una lettura al tempo stesso più sobria e rettificante della sua figura: non infatti la contrapposizione delle parti, l'odio umano e la vendetta fanno il martire. Ma la fede: fede testimoniata dal martire fino all'effusione del sangue; fede in lui odiata dal persecutore. Fede che non è anzitutto parole, ma vita: scelte concrete alla luce del Vangelo.

Chiarisce infatti il cardinal Matteo Maria Zuppi, Arcivescovo di Bologna: il Beato «si prodigò instancabilmente, esponendo più volte la vita per assistere e soccorrere le persone nelle condizioni drammatiche in cui la guerra le aveva ridotte nella valle del Reno». Aggiunge monsignor Alberto Di Chio: «Il sangue versato da questi pastori si inserisce nella passione di un popolo, di comunità cristiane concrete. Non erano solitari».

N.B. Questo articolo è stato tratto, e ridotto per esigenze grafiche, da quello pubblicato il 27 gennaio 2020 sul sito del Circolo Dossetti di Milano <http://www.circolidossetti.it/martire-a-monte-sole-il-papa-autorizza-la-promulgazione-del-decreto-per-don-giovanni-fornasini-1915-1944/>

Helena Kmiec

Dalla polonia alla Bolivia»



Helena Agnieszka Kmiec è nata il 9 febbraio 1991 a Cracovia, in Polonia. Dopo il primo anno di liceo, una borsa di studio di due anni le consente di studiare in Inghilterra. Si diploma nel 2009 e in ottobre inizia gli studi nel campo dell'ingegneria chimica e della tecnologia, in inglese. Dopo aver difeso il suo master in ingegneria nel 2014, ha iniziato a lavorare in un settore completamente diverso, come assistente di volo in una compagnia aerea.

Fin dall'inizio si è dimostrata una studentessa di grande talento, attiva e creativa, dotata nel canto e nell'espressione teatrale; non c'era nulla di impossibile da superare

per lei. Sempre con entusiasmo e sorriso, con la sua attività creativa ha contagiato tutte le persone che incontrava; ha saputo incoraggiare e invitare altri a collaborare.

Uno degli ideali che cercava di realizzare era la volontà di essere a disposizione delle persone. Diceva di non poter stare ferma, quindi era disposta a impegnarsi in varie attività in molti campi. Le dava molta gioia l'opportunità di aiutare e creare qualcosa per gli altri, motivo per cui è stata coinvolta nell'aiutare i bambini nella sede della Caritas e nelle attività dell'Unione accademica cattolica di Gliwice, in Polonia.

Era felice quando aveva l'opportunità di esserci per gli altri. Po-

teva cantare e giocare a giochi da tavolo con i suoi amici fino al mattino. Ha dimostrato di essere una maestra nell'organizzazione di viaggi turistici. «Contagiava di gioia. Era piena di vita e di idee, motivo per cui molti volevano la sua presenza e vicinanza».

Aveva uno straordinario talento musicale e lo usava per la gloria di Dio: ha organizzato concerti di lode e adorazione, ha preso parte ai pellegrinaggi salvatoriani a Jasna Góra, si è occupata della preparazione della Santa Messa. «Quando cantava, i muri della chiesa tremavano», dice Magdalena Kaczor. È stata anche coinvolta nella difesa della vita nascente con l'organizzazione di ore di adorazione.

IL SUO STILE MISSIONARIO

Nel 2012 ha trovato il suo posto nel Servizio Volontario Missionario "Salvator", collegato alla congregazione religiosa dei Salvatoriani. È stata quindi inviata due volte in altri Paesi per brevi esperienze di volontariato della durata di una dozzina di giorni, durante i quali ha diretto dei campi diurni per bambini nelle parrocchie: prima a Galgahévíz, in Ungheria, poi a Timisoara, in Romania.

I suoi amici hanno parlato anche della perfetta preparazione di Helena per la missione, sia spiritualmente che per le cose pratiche: «Potrebbe andare ovunque e sarebbe un tesoro ovunque. È sicuramente la migliore tra noi, un modello di condotta», ha dichiarato Magdalena Kaczor. Si occupava anche di guidare le preghiere e le adorazioni comuni: recitava il breviario, cantava le Ore, leggeva le Sacre Scritture. Nel 2013 è andata in missione in Zambia, dove ha lavorato per due mesi con i bambini di strada, insegnando loro a leggere, scrivere, inglese e matematica e accompagnandoli nella loro vita quotidiana presso il centro Salvation Home a Lusaka, capitale dello Zambia, e al Centro giovanile Kulanga Bana Farm a Chamulimba, distante circa 70 km. Amava le coccole, amava i bambini, che si affezionavano a lei. Aveva un dono missionario e una vocazione a servire i più piccoli, per dare amore a quanti di essi non avevano ricevuto amore.

Mossa da questa esigenza, ha accettato di partire per la Bolivia: per poterci andare, ha dovuto prendere un congedo non retribuito di sei mesi dal lavoro. Prima di partire, ha dovuto imparare lo spagnolo, acquisire le conoscenze necessarie sui costumi e lo stile di vita della popolazione locale, la geografia, la storia, le tradizioni e la cultura della Bolivia.

L'AGGRESSIONE

L'8 gennaio 2017 ha iniziato a servire nella missione delle Suore Ancelle dell'Immacolata Concezione della Madre di Dio a Cochabamba, nel centro della Bolivia. Condivideva su



Facebook le informazioni sulla vita della missione, comprese le foto del rinnovato orfanotrofo, pronto per accogliere i bambini.

La notte prima dell'inaugurazione, il 24 gennaio, nonostante il muro coperto di vetri taglienti che circondava la struttura e le sbarre alle finestre, due uomini hanno fatto irruzione nell'orfanotrofo dove Helena stava con un'altra volontaria, Anita Szuwald. Attraverso il tetto sono arrivati al portico, dove si trovavano le camere dei volontari. Uno di loro ha attaccato Helena con un coltello, infliggendole molti colpi. Nonostante i soccorsi, è morta. Subito, a pochi isolati di distanza, la polizia ha arrestato entrambi gli uomini.

La famiglia di Helena ha ricevuto queste informazioni tragiche dal vescovo Jan Zając: secondo il fuso orario polacco, l'ora in cui fu uccisa erano le tre pomeridiane. «Era l'ora della Misericordia. È una preghiera comune, l'unità della sua vittima con la Misericordia ci ha aiutato a superare questi momenti di tragedia, ma non di disperazione». Nel marzo 2018, un tribunale boliviano ha condannato il suo assassino a 30 anni di reclusione.

UNA NUOVA MISSIONE IN PARADISO

«Ora stai iniziando una nuova missione», hanno scritto gli utenti di Internet dopo la sua morte. Hanno

parlato di quanto il suo assassinio li avesse colpiti. «Helenka [diminutivo di Helena, ndr], sei già una santa per noi! Canta con gli angeli, abbracciaci come sempre e prenditi cura di noi, amica mia», hanno scritto sulla sua fanpage di Facebook.

«Questo è il volto dei santi moderni ...»; «Non hai avuto tempo per goderti le missioni in Bolivia. Oggi per te è iniziata un'altra missione»; «Il Paradiso è vero. Hai già il tuo appartamento lì...»; «Aiutaci ad evangelizzare dal Cielo»; «Ci vediamo in Paradiso!»; «C'è qualcosa in te che attrae e permette di vedere oltre. Il che però dà speranza ... Il sangue dei martiri è seme dei cristiani ... Grazie per la testimonianza della tua vita ...». Queste sono solo alcune delle voci del profilo di Helena sul social network.

Numerose testimonianze di amici e persone anonime testimoniano la comune fede nella santità della giovane missionaria. «Mi era chiaro che non fosse una comune mortale, che fosse chiamata a fare grandi cose. Che camminava qui sulla terra, ma guardava lontano, al Padre. Amava Dio, le persone e la vita. Ha aiutato tutti coloro che avevano bisogno di sostegno. Ora il suo apostolato consiste nell'evangelizzare attraverso il suo martirio. Ricorda a tutti noi la chiamata ad essere fedeli al Vangelo e a testimoniare».

Una vita donata per la felicità dei poveri

Nadia De Munari, martire in Perù

È il 22 aprile 2018. Ai microfoni di Radio Santo Domingo, stazione radiofonica peruviana, parlano due missionarie volontarie italiane, Teresi Bossini e Nadia De Munari.

Descrivono come, insieme ad altri volontari italiani e peruviani, stanno costruendo una nuova scuola per bambini e ragazzi della primaria e della secondaria.

Sul finire dell'intervento, l'intervistatore commenta: «Non tutti hanno il coraggio di lasciare le proprie cose per preoccuparsi per gli altri. È una virtù che pochi possiedono». Nadia gli replica: «Io credo che tutti siamo stati creati per donare agli altri e la cosa che ci rende più felici è scoprire che tutto quello che abbiamo, che sappiamo fare e che ci è stato insegnato possiamo dividerlo con gli altri».

La cosa brutta di questo mondo è la mentalità secondo cui la felicità sia l'aver per se stessi, l'accumulare, senza pensare che quando si muore non ci si può portare dietro nulla. Dove la porti la tua ricchezza?

Quindi – soprattutto attraverso i giovani che hanno un cuore pulito e bello nonostante i difetti – scoprire che c'è voglia di cambiare. Questa è la felicità: non deriva dall'accumulare, ma dal regalare. Può essere un sorriso, un gesto, una chiacchierata. Tu hai bisogno, io ti aiuto. Questo è ciò che ci arricchisce».

Così ha provato a fare lei, da oltre vent'anni a fianco dei popoli poveri dell'America Latina.



UNA MISSIONE EDUCATIVA

Nadia nasce a Schio, in provincia e diocesi di Vicenza, il 28 luglio 1970, seconda di tre figlie. Impegnata fin da ragazzina nella parrocchia di Giavenale, frazione di Schio, comincia a domandarsi come trovare il senso della propria vita. L'incontro col movimento missionario giovanile aconfessionale Operazione Mato Grosso (OMG), quando ha circa diciassette anni, le permette di avere un primo indirizzo: tramite il lavoro di gruppo con altri giovani, infatti, viene educata al sacrificio e a maturare amicizie autenticamente sincere. Decide quindi di mettere a frutto quanto ha imparato all'Istituto magistrale delle Canossiane di Schio, a cui aggiunge un'abilitazione all'insegnamento nella scuola materna. Compie la sua prima esperienza missionaria in

Ecuador, dove resta per un anno. Rientra in Italia, ma non per molto: nel 1995 va come volontaria permanente in Perù, precisamente a Chanbara, nella regione di Áncash. Il suo compito è prevalentemente educativo: deve istruire e far studiare i giovani.

Tuttavia, nei vent'anni seguenti, si accorge che molte famiglie, spesso composte da giovani coppie, preferiscono trasferirsi nelle grandi città come Lima, o come Chimbote che è più vicina, affrontando notevoli rischi: sentono, infatti, di non poter dare un futuro ai loro figli, che restano quindi abbandonati a loro stessi. Inoltre, passando alla vita cittadina, molto spesso perdono quel poco di religiosità tradizionale che li ha sostenuti fino a quel momento.

Nadia e gli altri, sconvolti, si affidano alla decisione di don Ugo De Censi, il fondatore dell'OMG, che li invita a emigrare insieme al popo-

lo; ci vuole però un responsabile. La sua risposta è pronta: «Se vuoi, padre Ugo, vado io».

UN'“INVASIONE” D'AMORE

Dalla zona montuosa, si trasferisce allora sulla costa, precisamente a Nuevo Chimbote. Si stabilisce in un quartiere caratterizzato da baracche costruite sulla sabbia, dove mancano i servizi fondamentali anche se i rifugiati sono ormai cinquantamila: non a caso, questa migrazione di popolo viene detta “Invasione”.

Nadia sente di aver perso le proprie sicurezze, passando dalla piccola realtà di Chanbara a un'esperienza dove tutto è da costruire. Allo stesso tempo, porta avanti il sogno di dare più speranza ai poveri.

I volontari dell'OMG portano cibo e medicine, continuando in pari tempo la loro opera educativa.

In particolare, Nadia non solo è maestra d'asilo, ma contribuisce alla formazione di altre maestre.

La Provvidenza non tarda a manifestarsi: nel 2015 più di millecinquecento giovani di Chambara, che i volontari avevano aiutato, tornano per dare a loro volta un contributo per la costruzione di cinque scuole primarie; questo intervento provvidenziale si ripete anche l'anno seguente. Una fotografia restituisce il volto sorridente e soddisfatto di Nadia, accanto a quello di don Ugo, il giorno dell'inaugurazione.

L'attività degli uomini e delle donne dell'OMG è capillare: non solo assistono i bambini, ma entrano nelle baracche, visitano le famiglie e le invitano a cambiare vita, a volte con dolcezza, altre volte con modi più bruschi, pur di salvare loro e i figli dalla degradazione morale e spirituale. Tutto per cercare di arrivare a far capire a quelle persone che sono amate, accompagnate e rispettate.

Quando torna in Italia per brevi periodi, Nadia passa un po' di tempo con i suoi anziani genitori, ma

è soprattutto ospite di Massimo Casa e di sua moglie, nella fraternità missionaria che l'OMG ha avviato nella canonica di Monte di Malo. Non si tira poi indietro se deve raccontare ai parrocchiani di Giavenale episodi e attività della vita missionaria.

IL SUO DESIDERIO DI DIO

La tensione spirituale che aveva spinto Nadia a seguire il cammino missionario non l'abbandona mai. Nella preghiera trova consolazione in mezzo alle fatiche e alle resistenze che incontra: per questa ragione, insegna anche a pregare ai suoi bambini, avviando la preghiera col semplice gesto dell'accensione di una candela.

Di luce sente effettivamente di avere bisogno lei per prima: da anni, infatti, si sente avvolta da un'oscurità profonda. Eppure, questo non le impedisce di continuare a consolare i poveri, ad abbracciare i bambini, cercando per sé l'abbraccio di Dio. Sulla parete della cappellina del centro «Mama Mia», dove vive con le altre maestre e le volontarie, ha affisso un foglio, scritto a mano, su cui è riportato in spagnolo l'atto di affidamento alla Vergine Maria tanto caro alla Serva di Dio, Chiara Corbella Petrillo e al marito di lei, Enrico.

Negli ultimi tempi si sente quasi sopraffatta dal dolore e dalla sofferenza in cui è immersa.

Prima della Pasqua 2021 si accosta alla Confessione da padre Armando Zappa, parroco della chiesa dell'Assunzione della Vergine Maria di Nuevo Chimbote, anche lui dell'OMG, e gli confida: «Padre, non ce la faccio più, il male è troppo forte, e distrugge il bene che cerchiamo di fare». Lui le risponde: «Non temere Nadia, il bene vincerà il male, ma questo cammino passa sotto la croce». Sono parole che le restano tanto scolpite nel cuore da riferirle in una lettera a un'amica. In quella stessa Confessione, dichiara: «Desidero incontrare il Padre».

«AIUTIAMOCI A ESSERE FELICI»

Nella notte tra il 20 e il 21 aprile 2021, Nadia viene aggredita da ignoti all'interno della sua camera al terzo piano della casa «Mama mia»: è colpita più volte alla testa e, probabilmente per aver cercato di difendersi, al braccio destro. Gli aggressori non rubano denaro, ma solo due telefoni cellulari; non ci sono segni di perquisizione.

Le altre volontarie non si accorgono di nulla, perché le loro camere sono al secondo piano, fino al mattino del 21. A quel punto, accorre anche padre Armando, che la carica in automobile per portarla prima all'ospedale di Chimbote, dove viene stabilizzata, poi a quello di Lima: un viaggio di sei ore. L'intervento chirurgico che sembra averle salvato la vita, in realtà, non ha buon esito: sopraggiunge infatti un arresto cardiaco, alle 3 del mattino del 24 aprile. Il 28 aprile viene celebrato il funerale a Nuevo Chimbote.

Il corpo di Nadia arriva all'aeroporto di Fiumicino il 1° maggio, mentre le esequie vengono celebrate nel palazzetto dello sport “Livio Romare” di Schio, alla presenza di autorità civili e religiose, oltre che della madre Teresina, del padre Remigio e delle sorelle Vania e Sonia. La sepoltura avviene nel cimitero di Schio, nel settore dedicato ai bambini.

A oltre un mese dall'aggressione – per la prima volta, avvenuta all'interno di una casa dell'OMG – non è ancora chiaro il movente. Il principale quotidiano di Lima, «La República», il 3 giugno 2021, riporta l'ipotesi per cui gli uccisori sapessero quando e come attaccare. Che il suo martirio venga provato o meno, poco importa. Conta di più il fatto che Nadia ha provato a vivere quel consiglio riportato anche sulla sua immagine-ricordo: «Aiutiamoci a essere felici in un mondo dove pochi lo sono».



Come stelle nel cielo

Suor Teresa Valsè Pantellini, Venerabile

Nasce a Milano il 10 ottobre 1878 da una famiglia agiata. Dai genitori apprende un vivo senso di carità verso i poveri e un profondo spirito di preghiera, mentre riceve un'accurata istruzione letteraria e artistica e coltiva le virtù umane sotto la guida dolce ma esigente della mamma.

A poco più di dodici anni, nel giorno della prima Comunione, avverte la chiamata allo stato religioso e si offre al Signore con profonda gioia; nell'Associazione delle Figlie di Maria troverà in seguito l'ambiente adatto alla sua maturazione.

Da tempo Teresa coltiva una vita spirituale profonda che le offre uno stile di comportamento adeguato alla sua posizione sociale, ma modellato su criteri decisamente evangelici: un amore preferenziale per Dio che la porta a vivere momenti prolungati di preghiera; una forte sensibilità per i poveri, con cui è generosa di aiuto e di vicinanza; una spiccata sensibilità educativa.

Per questo decide di bussare all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Roma.

È ammessa alla professione religiosa nel 1903, dopo un valido tirocinio come educatrice fra le oratoriane di Trastevere. Fu quello un periodo molto felice.

Nella casa delle suore la povertà si fa sentire tanto da rendere necessaria la richiesta d'aiuto, addirittura di dover chiedere l'elemosina. Così suor Teresa, pur con una forte ripugnanza, non si sottrae a questo impegno, che la fa bussare alle porte di quei ricchi che aveva frequentato un tempo. Teresa è una donna forte, dedicata interamente ai più poveri. Decisa a difenderne i diritti, specie quando alcuni abitanti del quartiere osteggiano l'opera o lamentano la presenza di ragazze piuttosto rozze e non ne pagano debitamente i servizi.

Sull'esempio di don Bosco, si immedesima concretamente nella situazione di disagio delle giovani che le sono affidate e cerca in tutti i modi di elevarne la cultura e affinare lo stile di vita. Dà lezioni



di musica, realizza rappresentazioni teatrali, inventa quei giochi che possono interessare ragazze già affaticate da un lavoro pesante. In comunità è una presenza attenta e discreta. Era abile nel tenere la disciplina, passando sopra a mille inciviltà e a vari sgarbi”.

Gli sgarbi... Un giorno una delle ragazze, per un rifiuto ricevuto, le sputò in faccia. E lei, che pur aveva sortito un “carattere forte”, sopportò il gesto con ammirevole edificazione di tutti i presenti.

Ma un male inesorabile è in agguato e nel 1907 esplode improvvisamente. Suor Teresa, nell'aprile di quell'anno viene inviata in Piemonte per curarsi. Non si fa illusioni, sa che il male non perdona. Lei stessa, con incredibile senso dell'umorismo, dice: – Il Signore mi ha aiutato e ora sono pronta a tre cose: a morire, a stare a lungo ammalata, a guarire. Poi, con un baleno di sorriso, aggiunge: – Beh, una delle tre la indovinerò, vero?

A Torino, nella casa Maria Ausiliatrice, conclude la sua vita il 3 settembre 1907, come lei stessa aveva previsto. È sepolta a Nizza Monferrato.

San Giovanni Paolo II l'ha dichiarata Venerabile il 12 luglio 1982.